

della Sardegna. So che studi importanti sono stati fatti specialmente per la coltura del sughero che in quei paesi darebbe ricchi risultati; ma perchè in vari bilanci successivi noi dobbiamo vedere inscritta inutilmente la somma votata dalla Camera senza che il denaro venga speso e senza che in Sardegna si sia sviluppata tutta una opera di rimboschimento che sarebbe così necessaria tanto igienicamente che economicamente?

Accetti di buon animo, onorevole ministro, le osservazioni mie, che sono puramente pratiche e mirano al suo stesso scopo, quello di sviluppare sempre più l'amore, la conservazione, la coltura dei boschi nel nostro Paese. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**Cavagnari.** Io mi sono iscritto, onorevoli colleghi, proprio quando all'inizio della odierna discussione, il collega Sanarelli esponeva con tanta opportunità quelle savie considerazioni, a cui io mi associo completamente.

Dopo di lui altri colleghi, l'onorevole Gallini, l'onorevole Scalini, ed ultimamente l'onorevole Brunialti, si occuparono delle materie considerate dalla legge forestale specialmente relative alla coltura silvana; e si accennò anche al nuovo disegno di legge che l'onorevole ministro ha presentato dinanzi all'altro ramo del Parlamento ed ai concetti che lo hanno ispirato.

Io comincio dal compiacermi coll'onorevole ministro della presentazione di un disegno di legge, il quale tende a modificare l'attuale legge, e me ne compiaccio per quella parte specialmente che riguarda l'abolizione delle due zone forestali perchè, oltre all'essere inefficace, crea confusione ed è prolifica di procedure penali; ricordo di essermene altra volta occupato in quest'Aula.

Io però desidererei che il disegno di legge si ispirasse al concetto che il vincolo deve costituire solamente l'eccezione e la libertà deve essere una regola. L'onorevole ministro m'insegna come, per quanto i dettami della nuova civiltà non consentano l'applicazione degli stessi criteri che governavano il diritto di proprietà *ab antiquo* e che l'*uti* e l'*abuti* non possono più avere una corretta applicazione, pure il diritto di proprietà è sempre stato ed è intangibile; ed ogni volta che noi vi portiamo delle limitazioni, non vi ha dubbio che

procediamo ad una specie di espropriazione la quale deve essere giustificata.

Se così sono le cose, come non ne dubito, io approvo il concetto a cui s'ispira il disegno di legge, il quale, abbandonando il sistema empirico, vuol tutelare e proteggere i nostri monti, per quanto riguarda il beneficio sociale che se ne va ricavando.

Ma mi preme fin d'ora osservare come, partendo da questi concetti, esso debba trovare nell'applicazione quell'equità e quella moderazione in virtù delle quali solamente le leggi diventano efficaci. Deve trovare equità e moderazione perchè noi facciamo le leggi per tutelare i nostri monti contro gli inconsulti estaghi, contro le colture ed i dissodamenti estesi, che sono l'effetto delle moderne industrie; poichè non sono già le popolazioni dei nostri monti, le quali videro nascere e crescere le foreste, quelle che hanno proceduto al depauperamento delle foreste, ma è stata la speculazione inconsulta. Sono spettacoli questi che si presentano a chiunque va di tempo in tempo facendo sui monti qualche escursione, come faccio io: non sono quelle popolazioni che hanno provocato gli avvallamenti che impediscono il flusso lento delle acque per le scoscese pendici delle montagne; non sono i poveri contadini che uscendo di casa vanno con la vanga cercando un po' di terra ove seminare il grano che deve sfamarli.

Dunque se è la grande industria la quale andò a speculare anche sulle alte pendici o per ridurle a prati coltivi o per procedere ad estaghi, tutelate i nostri monti contro questa specie di invasione barbarica ma lasciate pur vivere queste povere famiglie le quali sono attaccate al suolo e sono interessate alla conservazione del suolo stesso.

Ma noi col legiferare non facciamo questa distinzione, onorevole ministro; noi si colpisce tanto il contadino che viene ad occupare colla vanga pochi metri quadrati di terreno come il grande proprietario che voglia fare delle grandi speculazioni: noi si colpisce tanto il grande speculatore che va convertendo un monte selvoso in un deserto, quando il povero contadino che va a prendere quel po' di legname che gli è necessario per scaldarsi durante la stagione invernale.

Ora a me pare, che alla stessa stregua non si debbano considerare i due casi. A me pare che la legge debba colpire là dove il danno si manifesta e che deve d'altra parte tutelare della povera gente che è già